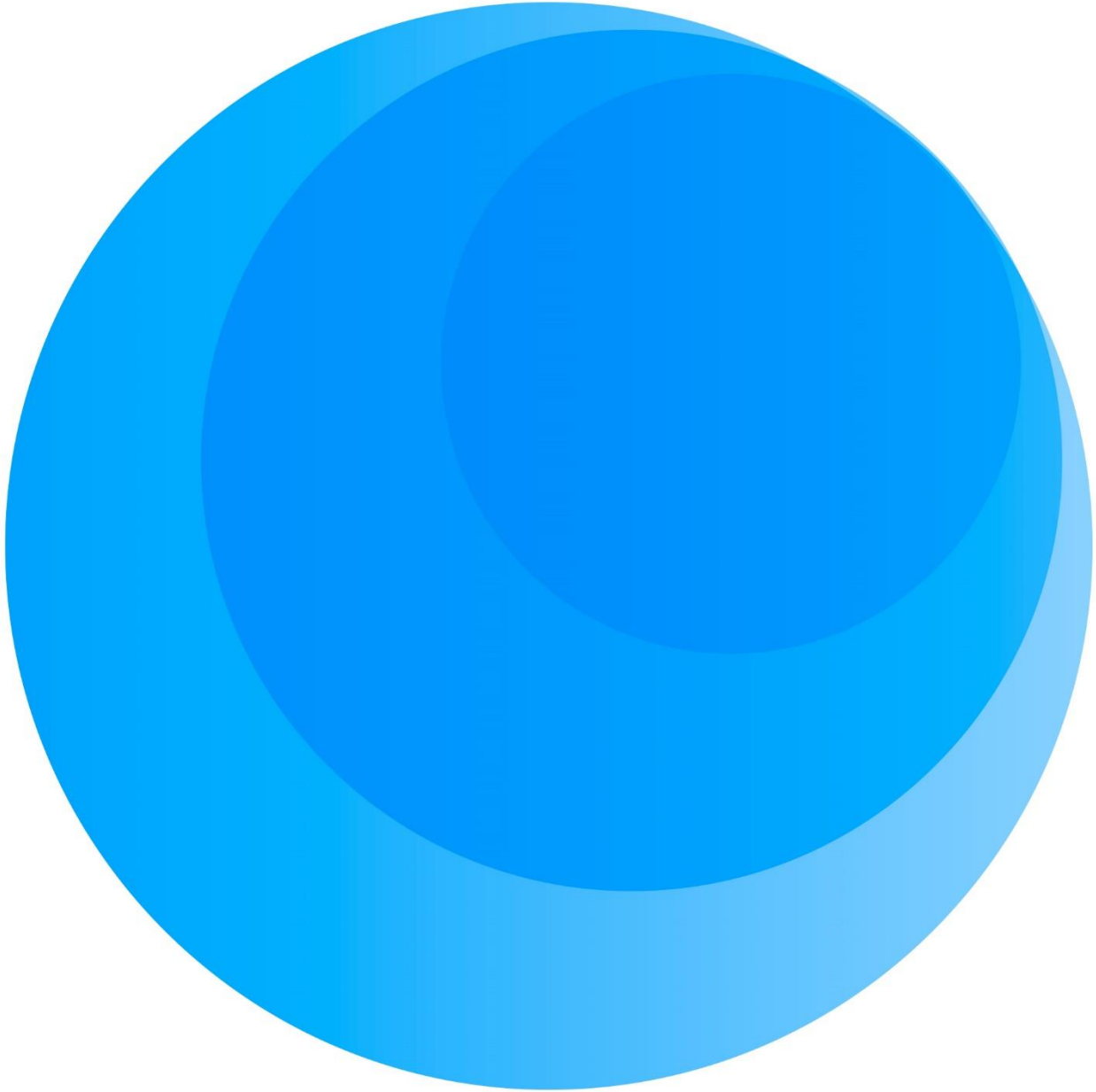


ACQUA



ACQUA

La strategia introdotta con la Comunicazione n. 640 della Commissione europea, nota come *European green deal*, attraverso la quale i 27 Stati membri hanno assunto l'impegno di azzerare le emissioni climalteranti, ha effetti anche ed inevitabilmente in relazione al servizio idrico integrato.

La Commissione europea con la Comunicazione n. 640 si propone di realizzare un modello economico moderno, efficiente sotto il profilo dell'uso delle risorse naturali, capace di generare una inversione di paradigma in relazione alle crescenti tendenze negative, quali i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, la riduzione dello strato di ozono e il consumo eccessivo di risorse per la produzione di beni.

In questo senso, relativamente al servizio idrico integrato, l'*European green deal* impone agli Stati membri misure che privilegino la riduzione degli sprechi e il recupero della risorsa.

Sulla scorta di questa riflessioni le Regioni d'Europa, a diverse velocità, hanno introdotto nei loro ordinamenti discipline orientate ad un utilizzo più razionale dell'acqua, come - ad esempio - quella recentemente approvata all'Assemblea regionale siciliana sul recupero dei reflui urbani, che dà mandato all'Assessore regionale per l'energia ed i servizi di pubblica utilità di emanare un decreto per definire gli usi irrigui, civili ed industriali delle acque reflue urbane trattate e per stabilire i relativi procedimenti di affinamento, nel rispetto delle disposizioni comunitarie.

ACQUA

Se questa in astratto è la nuova chiave di lettura per interpretare le norme a tutela della risorsa idrica, in concreto allungando lo sguardo al sistema integrato della Regione siciliana emergono - nostro malgrado - una serie di limiti soprattutto amministrativi che rendono difficoltosi gli obiettivi sottesi alla strategia europea.

A tal uopo è necessaria una seppur sintetica digressione sulla disciplina regionale che regola il sistema idrico nell'isola.

Il riordino della materia è avvenuto ad opera della Legge regionale 19/2015. Si tratta di una disciplina sicuramente di portata innovativa, che si discosta dagli orientamenti storicamente assunti dalla Legislazione nazionale, frutto di un intenso lavoro sinergico che ha visto il Parlamento regionale e il Forum siciliano dei movimenti per l'acqua pubblica collaborare al fine di produrre un testo quanto più aderente possibile alle risultanze emerse dal Referendum popolare del 2011.

A tal uopo è appena il caso di ricordare che a seguito della consultazione popolare, la maggioranza assoluta degli Italiani (27.000.000) e dei Siciliani (2.079.819) con il 97,9% di preferenze a favore del "Sì" ha dato alla politica una indicazione inequivocabile: la gestione del servizio idrico deve essere pubblica e senza finalità di lucro.

Il modello proposto dalla Legge regionale 19/2015 recepisce siffatto intendimento e pertanto ha come obiettivo quello di sottrarre il bene dell'acqua a qualsiasi meccanismo di mercato, scongiurando finalità

ACQUA

di tipo lucrativo e definendo il servizio come “pubblico” e “di interesse generale”, tale da garantire un “uso responsabile e sostenibile della risorsa idrica” considerata patrimonio da tutelare in quanto “limitata, essenziale ed insostituibile”.

La questione centrale trattata dalla Legge regionale 19/2015 è quella di assicurare il godimento effettivo delle risorse idriche disponibili da parte della collettività in condizioni di eguaglianza, a tal punto che l’articolo 4, al comma 12, aveva previsto una misura di sostegno per l’accesso alle risorse idriche dei soggetti meno abbienti, con l’istituzione di un “fondo di solidarietà”, dichiarato, però, incostituzionale dalla Corte, con sentenza n. 93/2017, per una interferenza con la regolazione della tariffa del servizio idrico integrato, materia di competenza esclusiva dello Stato.

Del medesimo tenore è la norma prevista all’art. 10 che dispone l’erogazione del “quantitativo minimo vitale”, ossia la quantità giornaliera di acqua garantita a tutti al di sotto della quale non si può mai scendere, neppure in caso di morosità.

Parimenti degna di nota è la disposizione prevista all’art. 6 della Legge in parola che prevede il riconoscimento in capo al Presidente della Regione della facoltà di esercitare il diritto di recesso della convenzione regionale con Siciliacque Spa, la società a partecipazione privata per il 75% che detiene la gestione del servizio per tutto l’ambito regionale. Un paradosso rispetto a quanto affermato con l’esito del referendum del 2011.

ACQUA

Gli effetti della Legge regionale n. 19, sebbene siano trascorsi più di sei anni dalla sua approvazione, stentano a maturare a causa di un apparato amministrativo purtroppo ancora farraginoso.

I ritardi nella costituzione della nuova compagine di governo degli Ambiti Territoriali Idrici (ATI), si riflettono a loro volta sugli strumenti di pianificazione e soprattutto su quelli di programmazione delle attività da porre in essere.

In questo contesto entrano in gioco gli impegni connessi alla progettazione che permetterebbe di intercettare i finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea per l'ammodernamento delle reti e delle infrastrutture del servizio integrato, non ultimi quelli previsti dal Fondo di resilienza (PNRR).

A tal uopo si ricordi - solo titolo di esempio e per offrire un'immagine della difficile condizione delle infrastrutture idriche siciliane - che in materia di depurazione delle acque reflue la nostra isola è tristemente capofila tra le Regioni italiane per numero di agglomerati colpiti da procedure di infrazione europea per violazione della Direttiva 91/271. Come si dirà più diffusamente a seguire, tra 900 agglomerati sottoposti ad infrazione, ben 251 sono siciliani.

Ciò dimostra quanto sia determinante intercettare finanziamenti per uscire dalla condizione di disagio in cui versa l'isola e ciò, ovviamente, non vale soltanto per il trattamento delle acque reflue.

Con la precipua finalità di superare le difficoltà suesposte ed addivenire ad una *governance* centralizzata che possa essere di

ACQUA

sostegno alle ATI, il prossimo Governo pur mantenendo l'impianto normativo vigente ed, anzi, lavorando affinché le autorità idriche possano compiutamente definirsi, dovrà promuovere la costituzione di una cabina di regia al fine di consentire un maggiore coordinamento e una maggiore efficienza a livello centrale, tenuto conto della necessità di assicurare alla Regione siciliana l'ottenimento delle risorse previste non solo dal PNRR, ma anche dal nuovo ciclo di programmazione europea 2021/2027, volte a garantire la piena capacità gestionale per tutto il servizio idrico integrato.

Accanto al citato raccordo va detto poi che buona parte della nuova disciplina resta ancora inattuata. Si pensi, come accennato precedentemente, al completamento della costituzione delle nuove autorità idriche che dovranno sovrintendere gli ambiti territoriali; od ancora gli ambiti territoriali stessi che, nonostante la norma lo consenta, restano legati alla vecchia distribuzione geopolitica delle province; od ancora l'opzione del diritto di recesso dalla convenzione con Siciliacque Spa, vero nodo cruciale della ri-pubblicizzazione della erogazione.

Ognuno di questi aspetti merita un intervento puntuale del nuovo Governo della Regione.

In merito alla depurazione delle acque reflue, infine, per quando gran parte della gestione sia ormai da qualche anno nelle mani dell'amministrazione centrale, la Regione deve garantire una azione di collaborazione e coordinamento la cui assenza in più occasioni è stato motivo di ritardi ed impossibilità ad operare da parte del

ACQUA

Commissario nazionale. È il caso ad esempio, già noto nella Legislatura che volge al termine, degli immobili abusivi nelle fasce di rispetto degli impianti di depurazione per le quali è prevista invece l'inedificabilità assoluta e che rappresentano un ostacolo agli interventi che fanno capo al Commissario straordinario.

In relazione alla centralità del tema, è corretto procedere ad un *focus* per quanto breve, che metta in luce la condizione siciliana e dunque l'importanza di un'azione sinergica tra Stato e Regione.

Secondo l'ultimo censimento dell'Agenzia regionale per l'ambiente (ARPA) in ambito regionale risultano censiti 438 impianti di trattamento delle acque reflue urbane, esclusi quelli previsti e mai realizzati o quelli ormai in stato di totale abbandono.

L'autorità competente ad effettuare il controllo degli scarichi è la stessa ARPA, che provvede sulla base di un programma che assicuri un periodico, diffuso, effettivo ed imparziale sistema di analisi.

In relazione a questo aspetto emerge nuovamente quanto già specificato in altri punti del programma, ovvero la necessità che il prossimo Governo garantisca una immissione di nuovo personale nell'Agenzia, affinché possa assolvere alle numerose funzioni cui è chiamato ad occuparsi.

Il 18% circa degli impianti esistenti risulta non attivo, ovvero realizzato ma non connesso alla rete fognaria.

Dai dati ARPA, emerge poi che non tutti gli impianti sono stati dotati dei campionatori automatici in continuo collegati a misuratori di

ACQUA

portata, previsti dalla Circolare dell'Assessorato Regionale Energia e Servizi di Pubblica Utilità del 27/07/2011 e del 4/03/2015, che consentono di effettuare campioni medi ponderati nell'arco delle 24 ore.

Gli Enti gestori operanti sul territorio poco a poco stanno completando l'installazione di questi dispositivi anche se in alcuni casi non risultano ancora correttamente funzionanti.

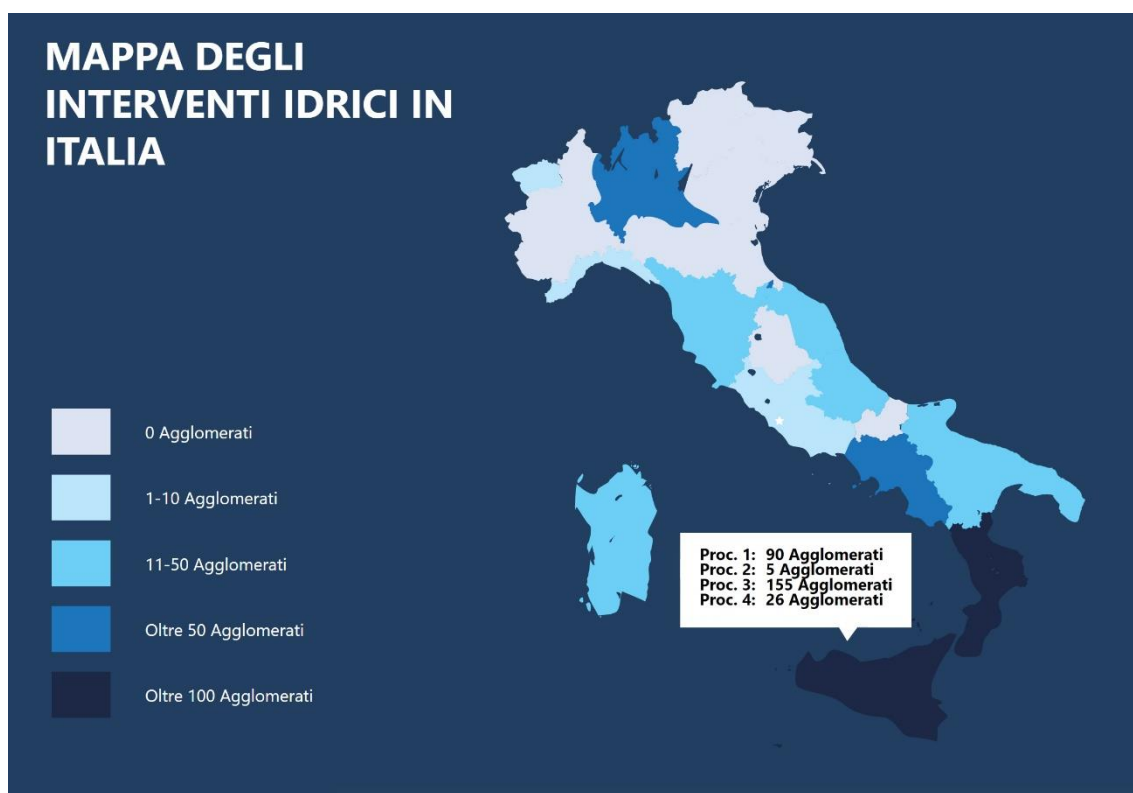
Si rilevano, inoltre, casi di impianti in stato di fermo o mal funzionanti alla luce delle condizioni di obsolescenza degli stessi, sia dal punto di vista costruttivo che del mancato adeguamento tecnologico e dimensionale.

Dei 438 impianti complessivamente presenti sul territorio della Regione, solo il 20% circa lavora con autorizzazione allo scarico in corso di validità. Tutti gli altri operano in assenza di autorizzazione o con autorizzazione scaduta o sono stati destinatari di decreti di diniego allo scarico.

Il sistema depurativo della Sicilia risulta essere tra quelli meno efficaci in Italia. Infatti, i carichi inquinanti civili sottoposti a trattamento secondario o avanzato sono passati dal 38,9% del 2008 al 40,4% del 2012, miglioramento decisamente poco apprezzabile soprattutto se si considera che i carichi inquinanti confluiti in impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e avanzato sono diminuiti dai 4.004 del 2008 al 3.903 del 2012.

ACQUA

Ciò accade, come detto, a causa di impianti di depurazione rimasti incompleti, e quindi tuttora non funzionanti, divenuti nel tempo vetusti o sottodimensionati e, quindi, non più in grado di trattare i reflui affinché i valori delle concentrazioni inquinanti in uscita dall'impianto rispettino quelli tabellari previsti dalle nuove normative.



Si rileva, spesso, anche un mero problema di non adeguata gestione degli stessi da parte degli Enti gestori e un rimpallo di responsabilità tra questi e i Comuni proprietari.

ACQUA

Per questi motivi la Regione siciliana oggi è sottoposta a quattro procedure di infrazione per numero di agglomerati superiore ad ogni altra Regione d'Italia.

L'unica via d'uscita, come già accennato, è che si costruisca una solida rete di collaborazione col Governo centrale ed in particolare con l'ufficio del Commissario nazionale alla depurazione, affinché si possa addivenire ad una rapida risoluzione quantomeno degli agglomerati più a rischio.